

La crisi nel Golfo

L'annuncio dato dal presidente dell'Unione petrolifera Il terzo rincaro del combustibile in meno di un mese È la prima conseguenza del conflitto mediorientale Attesa per la relazione da Bruxelles sui costi del greggio

Benzina, nuovo rialzo a Ferragosto

«L'aumento potrebbe essere di 30 o 40 lire per ogni litro»

Alle porte un nuovo aumento della benzina, il terzo in meno di un mese. Lo annuncia il presidente dell'Unione petrolifera italiana, Gian Marco Moratti. Quest'ulteriore rincaro, che potrebbe essere esecutivo già fra cinque o sei giorni, sarebbe la prima vera conseguenza della crisi nel Golfo Persico. Attesa per la relazione settimanale Cee sul costo del petrolio in Europa.

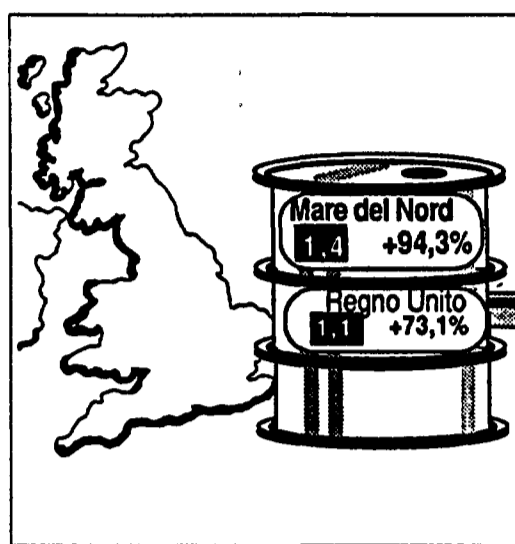
PAOLO DELUCA

ROMA La benzina aumenterà ancora a partire dalla prossima settimana. «È inevitabile, la più logica conseguenza della crisi nel medio-oriente», dice Gian Marco Moratti, presidente dell'Unione petrolifera italiana, annunciando l'ennesimo rincaro del carburante - il terzo in meno di un mese - e ne spiega i motivi.

«Di "oro nero" ce n'è tanto - continua - potremmo stare tranquilli per almeno sessant'anni ma le guerre, quelle, sconvolgono tutti. Mercati compresi. Il provvedimento, si parla di 30/40 lire in più al litro, dovrebbe essere esecutivo già fra cinque, sei giorni. Aspettiamo per martedì la relazione settimanale Cee sull'andamento medio dei costi nel continente, non è difficile prevedere, comunque, che il forte rialzo del greggio abbia provocato le sue ripercussioni. Ed a noi non resterà che incassare, anzi sborsare...». A quel punto la patata bollente passerà nelle mani del Comitato interministeriale prezzi che entro due giorni, al massimo venerdì (considerando la festività di ferragosto), provvederà a stabilire l'aumento e la sua portata. Se sarà a carico dell'utenza o meno, poi, lo deciderà il Consiglio dei ministri: «Non illudiamoci troppo - precisa Moratti - sono poche le possibilità che lo Stato si accollino la spesa, l'onere cadrà quasi certamente sulle spalle dei cittadini. Ricordiamo che in caso di mancata delocalizzazione (come è avvenuto per l'ultimo incremento) sarà l'utenza a «pagare» di tasca propria l'incremento del combustibile, al contrario l'autorità centrale sopprimerà ai maggiori costi.

L'aumento della prossima settimana, dunque, sarebbe la prima vera conseguenza per quanto sta avvenendo nel Golfo Persico; le ultime 25 lire in più alle colonnine - infatti - sono state frutto di una precedente levitazione dei costi, decisione imposta dai paesi del cartello Opec prima che Baghdad innesca la miccia.

«Storicamente siamo tornati all'inizio della guerra tra Iran e Irak - prosegue il responsabile dell'Unione petrolifera - quando i prezzi del combustibile salirono smisuratamente. Allora si



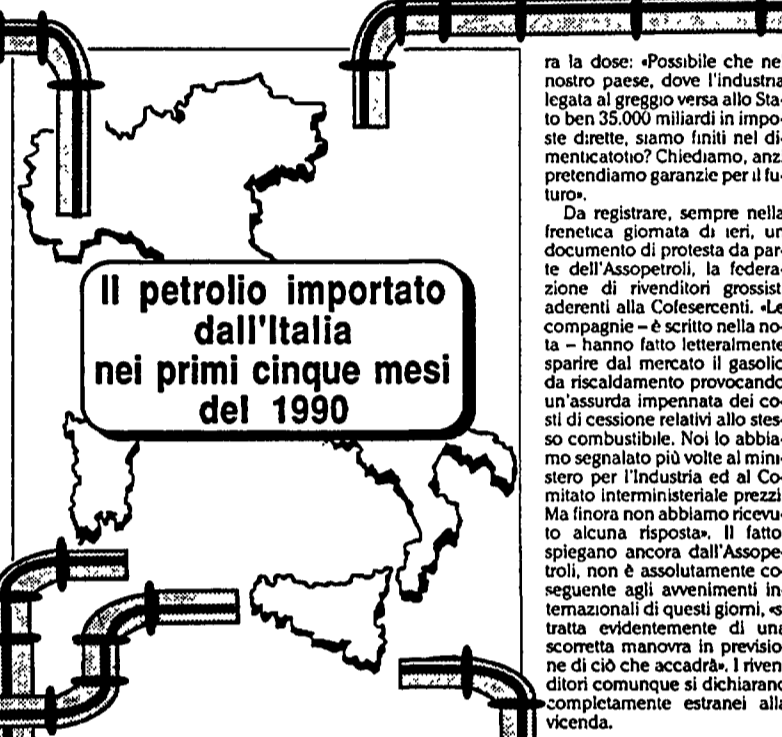
sensibili hanno riguardato la domanda di benzina (+6,6% per un volume di 7,7 milioni di tonnellate) e di gasolio-motori (+2,5% per 10 milioni di tonnellate). Nel solo mese di luglio si è avuto - sempre rispetto all'89 - un'ulteriore notevole crescita della richiesta di carburante (+9,6%), gasolio (+10%) ed olio combustibile (+39,1%). Ma in quest'ultimo caso ha contato il giorno in più di consegne nei confronti dell'anno precedente.

«I numeri parlano chiaro - commenta ancora Gian Marco Moratti - il mercato è in piena

IL CONSUMO DI ENERGIA (milioni di Tep)

	1973	1979	1988	1989
	quantità	quantità	quantità	quantità
Combustibili solidi	10,2	7,3	11,3	7,5
Gas naturale	14,3	10,2	22,9	15,4
Petrolio	105,3	75,3	102,1	68,8
Energia elettrica	10,0	7,2	12,7	8,5
Fonti rinnovabili	-	-	-	0,3
Totale	139,8	100,0	149,0	100,0

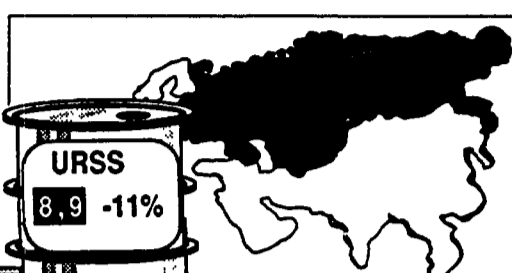
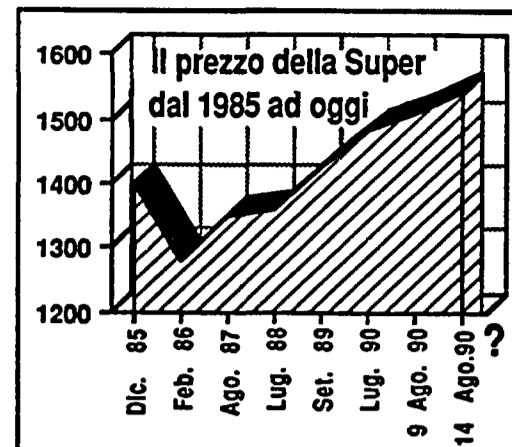
Fonte: Ministero dell'Industria; Eni; Relazione generale sulla situazione economica del paese.



Il petrolio importato dall'Italia nei primi cinque mesi del 1990

Regione	Quantità	%
Mare del Nord	1,4	+94,3%
Africa	13,47	+14,2%
Medio Oriente	35,4	+21,5%
America Latina	0,3	-60,5%
Venezuela	0,3	-60,5%

Paese	Quantità	%
Arabia Saudita	10,6	+2,0%
Iran	11,2	+85,4%
Irak	5,4	+12,6%
Abudhabi	3,0	+86,9%
Algeria	7,7	+0,3%
Egitto	10,8	-16,2%
Libia	26,8	+30,3%
Nigeria	3,0	-17,4%



City, andamento nervoso Il tasso di inflazione lordo viaggia verso l'11 per cento La Thatcher temporeggia

La sterlina tiene ma gli industriali suonano l'allarme

Sostenuta dal petrolio dei suoi giacimenti off-shore del Mare del Nord che la rendono autosufficiente, la Gran Bretagna si è mostrata calma sul mercato azionario e la sterlina ha tenuto bene. Ma l'inflazione aumenterà mettendo in pericolo la politica economica del governo nel momento in cui la Confederazione delle industrie britanniche suona l'allarme di una grave recessione prevista tra 6-9 mesi.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Lo Stock Exchange ha assorbito l'impatto della crisi del Golfo meglio di altre Borse intorno al mondo e la sterlina ha tenuto bene. Il giorno prima dell'invasione irakena nel Kuwait la sterlina si trovava a 1,8515 rispetto al dollaro, e 2,9517 rispetto al marco tedesco mentre l'indice della sterlina era 93,9. Ieri sera alla chiusura si trovava a 1,873 rispetto al dollaro, 2,9755 rispetto al marco e l'indice della sterlina era a 94,9. Mentre è chiaro che lo Stock Exchange rimane influenzabile da futuri sviluppi nella zona, nel complesso viene ritenuto capace di far fronte alla situazione mantenendosi «fermo», nel quadro però di un lungo periodo di «nervous trading».

Questa è l'impressione degli esperti della City alla fine di una settimana che ha visto i prezzi del petrolio salire e scendere fino alla relativa stabilizzazione stimolata in parte dalle assicurazioni date dall'Atie (Agenzia internazionale per l'Energia) che ha consigliato alle compagnie petrolifere di non abbandonarsi al panico, di pensare alle vaste riserve esistenti ed alla possibilità di negoziare un aumento di produzione con i paesi dell'Opec. La Gran Bretagna si trova nella singolare posizione di essere un paese produttore di petrolio, è infatti un esportatore netto in grado di provvedere ai propri fabbisogni grazie ai giacimenti al largo del Mare del Nord, lenì il Brent Crude, la qualità del petrolio estratto off-shore che fa da punto di riferimento sul mercato azionario e che aveva oscillato intorno ai 16 dollari a barile prima della crisi del Golfo, è rimasto relativamente stabile intorno ai 25 dollari. I rappresentanti dell'Anglo-Dutch Shell e della British Petroleum hanno contribuito a calmare il mercato insistendo che nonostante una situazione che lascia prevedere almeno 6 mesi di «volatilità» non esistono immediati motivi di preoccupazione. La Bp ha annunciato un forte abbassamento nei profitti per la prima metà dell'anno, ma questo sarebbe stato il risultato dei prezzi depressi prima della crisi del Golfo. Il presidente della compagnia, Robert Horton, ha detto che nei prossimi 6 mesi si prospetta un forte aumento dei profitti. La Gran Bretagna è stato uno dei primi paesi ad aumentare il prezzo della benzina ai consumatori, circa 10 pence a gallone, a cominciare da lunedì. Mentre la produzione di benzina di petrolio ha indubbiamente contribuito a calmare la Borsa, gli esperti so-

La Consob abbassa i riporti e rasserena il clima in Borsa

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La decisione della Consob di ridurre, per la liquidazione del mese borsistico di agosto, la misura dello scarto di garanzia nei contratti di riporto dal 50 al 40 per cento, ha contribuito a rasserenare la Borsa dopo una settimana di sofferenza. Lo scarto di garanzia è la differenza fra il valore di titoli dati a riporto e la somma di denaro ricevuto come contropartita. Dato che il valore dei titoli in questa settimana è sceso in modo del tutto imprevisto, molti operatori rischiavano di venire a trovare in difficoltà. Con questa decisione possono invece ottenere denaro liquido utilizzando titoli anche se di valore ridotto. Il provvedimento preso dalla Consob consente quindi agli agenti di Borsa di non vendere per forza e attendere tempi migliori. La riduzione generalizzata dello scarto di garanzia non è frequente alla Borsa di Milano. L'ultima volta che venne presa una decisione del genere fu nel 1987. Recentemente la Consob aveva deciso una analogo riduzione (dal 50 al 35 per cento) soltanto limitatamente al caso Lombardini. Non tutti gli operatori sono però del parere che la misura presa dall'organismo di vigilanza possa contribuire a riportare i risparmiatori

difficile. Merita di essere rilevato il rialzo delle Fiat dell'1,06 per cento, al quale è seguita una flessione nel dopolittino che ha portato il titolo di Agnelli al livello di giovedì. Ha destato molta perplessità il nuovo scivolone delle Enimont (meno 2,13) che non si spiega, secondo gli operatori, soltanto con la debolezza del mercato, ma anche con l'aggravio stimato di 800 miliardi all'anno che la crisi del Golfo sta provocando alla joint venture chimica. All'insegna di una sostanziale stabilità hanno chiuso la settimana anche le altre Borse europee. Ovunque si attende l'evoltersi della situazione nel Golfo Persico per riprendere l'iniziativa. Così il calo registrato a Londra (meno 0,49%) si spiega soprattutto con le difficoltà in cui si trova il potente gruppo farmaceutico Glaxo. Anche New York ha aperto al ribasso con un calo di 14 punti rispetto alla chiusura del giorno precedente. Molti operatori ritengono che la situazione nel Golfo possa precipitare nel fine settimana e questo ha impedito a Wall Street di proseguire il recupero che si era avuto nelle due ultime sedute. Il dollaro ha comunque avuto un andamento positivo sulle principali piazze finanziarie, anche se continua a mantenersi in una posizione di precario equilibrio.

Lira troppo forte in Europa Banche a sostegno del marco

MASSIMO CECCHINI

ROMA. La crisi del Golfo, almeno nell'immediato, sembra non avere alcuna ripercussione sulla quotazione della lira. La Banca d'Italia è anzi dovuta intervenire ieri, di concerto con la Bundesbank, per sostenere il corso del marco sceso - con una quotazione di 731,57 - alla soglia minima di oscillazione prevista dall'accordo monetario europeo. L'intervento congiunto delle banche centrali italiana e tedesca ha consentito al marco di risalire al fixing di ieri alla Borsa di Milano a 733,50 lire. La vendita di lire contro marchi ha costretto a muoversi anche la banca centrale francese ad evitare che il franco finisse schiacciato sul fondo della banda di oscillazione.

Le cause della debolezza della valuta di Bonn sono prevalentemente interne e scaturiscono da problemi legati al processo di unificazione con la Germania dell'Est, processo che sembra arenato, formalmente sugli scogli della legge elettorale, ma molto più verosimilmente sulle emergenti tensioni economiche che l'unificazione comporta. La scelta della Bundesbank di intervenire sui mercati valutari è alternativa al rialzo dei tassi d'interesse che costituisce l'altro strumento per sostenere il cambio. È una scelta comprensibile det-

segnala che i fondi disponibili per il risparmio energetico sono largamente inutilizzati da imprese ed enti pubblici italiani. L'interpretazione di questo fenomeno da parte di funzionari della Banca d'Italia, seppure portato con gli stessi strumenti, rivela le opposte intenzioni che muovono il nostro governo. Il riaggiustamento del rapporto di cambio tra lira e marco che pure era ritenuto unanimemente opportuno, se non altro per restituire competitività alle nostre esportazioni, poteva infatti essere realizzato già precedentemente alla crisi mediorientale con una manovra di abbassamento dei tassi.

È stato questo uno degli argomenti all'ordine del giorno nelle discussioni dei mesi scorsi. L'atteso impatto dell'odierna crisi del petrolio sulla nostra economia fornisce l'occasione per mettere temporaneamente da parte questa ipotesi. C'è anzi chi non si lascia sfuggire la congiuntura per rispolverare ipotesi di sterilizzazione della scala mobile, di rilancio delle centrali nucleari o, come fa molto più semplicemente l'Enimont, di bussare a soldi.

Ci sono però alcuni dati che smentiscono i «catastrofisti». La Bei (Banca Europea degli Investimenti)